



Mono no aware

Intervista a Minh Tran Huy

Graziana Cazzolla | Oblique Studio 2010



Mono no aware
Intervista a Minh Tran Huy di Graziana Cazzolla
Impaginazione a cura di Chiara Sabatini
© Oblique Studio 2010



Il suo primo romanzo, La principessa e il pescatore (edito da 66thand2nd), ha un fortissimo carattere autobiografico, come lei stessa ha spesso sottolineato e rivendicato. Allora più che le somiglianze quali sono le differenze tra lei e la sua protagonista Lan? E il rapporto con i suoi genitori e la sua famiglia è stato davvero come lo descrive nel romanzo? Per quanto riguarda il plot del romanzo, cosa c'è di vero nelle vicende raccontate che coinvolgono i suoi genitori e la sua famiglia?

Lan assomiglia all'adolescente che sono stata per il suo amore per la letteratura e per le sue origini: proprio come me è nata in Francia da genitori vietnamiti. Però è molto più isolata e sola di quanto non fossi io – ho una sorella e un fratello che sono molto importanti per me, per esempio, mentre il fatto che Lan sia figlia unica è rilevante nel romanzo.

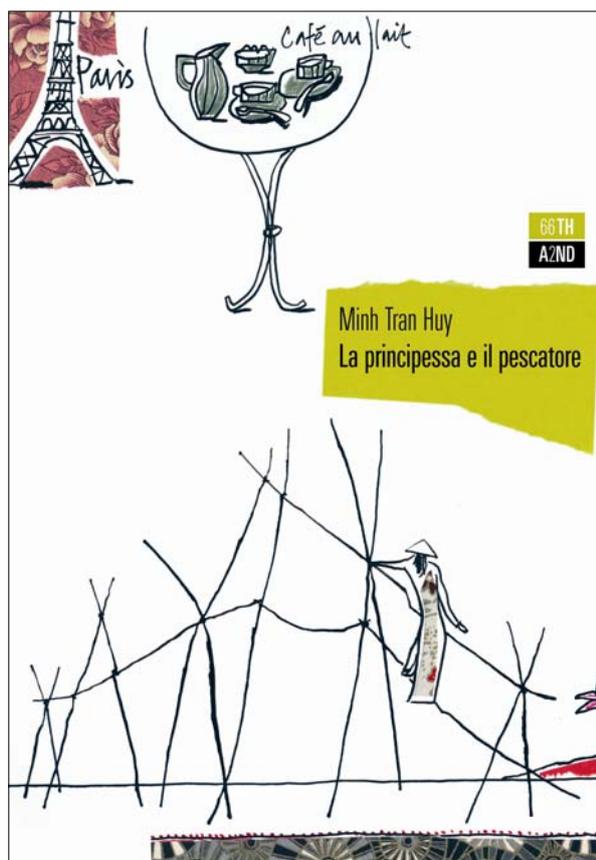
I rapporti tra me e i miei genitori non somigliano a quelli di Lan con i suoi. E tuttavia tutte le vicende familiari descritte nel romanzo sono reali: volevo rendere omaggio ai miei genitori e ai miei nonni, custodire e proteggere la memoria di ciò che hanno vissuto.

Anche il racconto dell'amore mancato tra i due protagonisti è autobiografico? Come è andata nella realtà?

Quando avevo quindici anni, durante un soggiorno linguistico all'estero, ho conosciuto davvero un ragazzo che aveva le mie stesse origini e era un "boat people" e ho scritto *La principessa e il pescatore* in suo ricordo. Non si chiamava Nam, e tra noi non c'è stato nessun amore impossibile, ci siamo congedati in maniera molto meno drammatica: siamo stati amici, poi il tempo ci ha allontanati, come a volte succede.

Perché ha sentito l'esigenza di scrivere un libro così personale?

Il mio scopo non era quello di scrivere un romanzo autobiografico, ma di riflettere sul rapporto



col passato, le origini, la trasmissione della memoria, attraverso la vicenda di un amore

debole. Ma in quell'occasione ho potuto scoprire il paese e far visita alla parte della mia famiglia che viveva ancora lì. I sentimenti erano dunque molto intensi ma confusi. Il viaggio che descrivo nel romanzo è stato ispirato da viaggi diversi fatti in Vietnam, ma non è esattamente autobiografico: mia nonna non era con me la prima volta, per esempio, e non mi ha neppure raccontato la storia della principessa e del pescatore che dà il titolo al romanzo. In generale raccontare la mia vita o una parte della mia vita non era il mio interesse principale all'inizio; volevo toccare il lettore, fargli provare la nostalgia e la malinconia che sono al cuore del *mono no aware* [concetto giapponese applicato prima alle arti visive e poi alla letteratura, a indicare la struggente malinconia per le cose perdute, NdR], facendone il fulcro di un'opera letteraria. Sono partita da dati reali e personali sviandoli, raffinandoli, modificandoli, reinventandone i colori nel crogiolo di un'opera dalla vocazione estetica. Mi interessava costruire dei giochi di simmetria e corrispondenza che si muovessero lungo due assi, l'uno orizzontale (giochi di eco tra i diversi racconti vietnamiti contenuti nel

«Il mio scopo non era quello di scrivere un romanzo autobiografico, ma di riflettere sul rapporto col passato, le origini, la trasmissione della memoria, attraverso la vicenda di un amore impossibile, intessuto di silenzi che rinviano allo stesso tempo ai silenzi tra genitori e figli, in particolare nelle famiglie di esiliati».

impossibile, intessuto di silenzi che rinviano allo stesso tempo ai silenzi tra genitori e figli, in particolare nelle famiglie di esiliati.

Quando ha visitato per la prima volta il Vietnam? Che impressioni ne ha tratto? Il viaggio in compagnia di sua nonna e dei suoi genitori raccontato nel suo romanzo è autobiografico?

Ho visitato il Vietnam per la prima volta quando avevo nove anni, nel 1989. Le frontiere erano appena state aperte. Il viaggio è stato difficile perché mi sono ammalata – sono dovuta rientrare in sedia a rotella tanto ero

romanzo e la vicenda di Lan), l'altro verticale (tre amori impossibili vissuti da tre generazioni di donne). Costruire un racconto a due voci (un racconto tradizionale vietnamita e un racconto in prima persona in forma di confessione) che simboleggiasse l'attrito e il dialogo tra due culture – quella francese e quella vietnamita – e che interrogasse d'altra parte il confine tra fiction e realtà. Volevo inoltre riflettere sulla questione delle origini date dalla nascita e dalla storia familiare e le origini che invece scegliamo (e dunque Murakami, la cui opera rappresenta una sorta di patria letteraria per

Lan così come lo è per me), e trovare dei punti di congiunzione tra le due: il *mono no aware* e l'incontro con Murakami permettono all'eroina di gettare luce sulla sua storia con Nam, di darle un senso, una portata universale. Allo stesso tempo il racconto tradizionale della principessa e del pescatore e le parole della nonna propongono un'altra pista di interpretazione, legata al principio della reincarnazione buddhista.

per me custodire la memoria di ciò che la mia famiglia ha vissuto; ma non ho mai pensato che tornare in Vietnam potesse restituire un senso alla mia vita, per esempio. Per me il Vietnam è soprattutto un motore per la scrittura. Non è tanto il paese in sé che mi interessa ma ciò che rappresenta per i miei personaggi: il simbolo di una perdita profonda e essenziale, un aspetto della loro identità che fanno fatica a fare propria, che non smette di

«Volevo toccare il lettore, fargli provare la nostalgia e la malinconia che sono al cuore del *mono no aware* facendone il fulcro di un'opera letteraria».

Anche la protagonista del suo secondo romanzo La doppia vita di Anna Song (edito da Neri Pozza) è di origine vietnamita. Come è oggi il suo rapporto con il Vietnam?

È un paese che amo molto e dove mi sono recata più volte: l'ultima volta, a settembre, per parlare dei miei romanzi e dei racconti vietnamiti, e in quell'occasione è stato davvero emozionante essere accolta in veste di scrittrice. Il Vietnam è il paese delle mie origini, parlo vietnamita, amo il cibo vietnamita, è importante

sfuggirgli e che tuttavia li costituisce. Queste sono le ragioni per cui nei miei romanzi si ritrovano volti diversi del Vietnam: quello incantato dei racconti tradizionali e delle leggende; quello tragico delle vicende familiari; quello ingannevole delle rotte turistiche.

Come è stato promosso il suo libro? Che reazione ha avuto la stampa specializzata? Quanto ha contato, sia in positivo sia in negativo, il suo ruolo di giornalista letteraria in tal senso?



Ma Yüan, *Il pescatore*, circa 1170-1260. Il vuoto, il silenzio, la solitudine nell'arte Zen, evocano la presenza più che l'assenza di qualcosa e permettono di cogliere la bellezza delle piccole cose transitorie.



«Non è tanto il paese in sé che mi interessa, ma ciò che rappresenta per i miei personaggi: il simbolo di una perdita profonda e essenziale, un aspetto della loro identità che fanno fatica a fare propria, che non smette di sfuggirgli e che tuttavia li costituisce»

Il mio libro faceva parte della *rentrée littéraire* francese di Actes Sud, insieme ad altri sette romanzi pubblicati nello stesso momento, nell'agosto 2007. *La rentrée* è un periodo particolare in Francia in cui si pubblicano fino a cento romanzi contemporaneamente. È un momento importante visto che i premi letterari che si assegnano in novembre hanno un forte impatto in termini di prestigio e di vendite. Abbiamo fatto un tour nelle librerie: io e i sette autori di Actes Sud abbiamo parlato dei nostri romanzi durante le presentazioni organizzate in quattro, cinque città francesi, presentazioni che hanno interessato diverse decine di librerie. Naturalmente c'è stato anche il normale lavoro di promozione dell'ufficio stampa presso i giornalisti. La stampa ha accolto bene il romanzo, ma il fatto che sia io stessa una critica letteraria ha giocato a mio sfavore all'inizio. Essere scrittrice e giornalista non è molto ben visto, si rivela uno svantaggio a meno che non si abbia molta influenza e molto potere, ma



Haruki Murakami



non è il mio caso. Tuttavia le librerie hanno sostenuto moltissimo il mio romanzo, lo hanno davvero appoggiato: è apparsa un'inchiesta [stilata da *Livres Hebdo*, 2007, NdR] che lo piazzava tra i romanzi della *rentrée* preferiti dai librai, e da quel momento le reticenze da parte della critica (dovute al pregiudizio, ma anche semplicemente al fatto che è materialmente difficile essere attenti a tutti i libri quando ne escono così tanti in un periodo di tempo così limitato) sono diminuite... In definitiva non posso davvero lamentarmi: il romanzo ha avuto una bella eco e, cosa più importante, ha trovato dei lettori che lo hanno amato.

Perché nell'edizione di Actes Sud non sono stati rispettati grafie e accenti vietnamiti?

Soprattutto per una questione di comodità...

A soli ventisette anni lei è diventata caporedattore aggiunto per Magazine Littéraire, mi racconta il suo percorso?

Mi sono laureata in Lettere (con una tesi su Marguerite Duras) e in Scienze politiche a

Parigi. Ho cominciato a occuparmi di critica letteraria fin da quando ero studentessa e ho avuto molta fortuna: nel 2003 mi è stato offerto un lavoro a tempo pieno a *Magazine Littéraire*. Lavoro lì fin da allora, sono diventata caporedattrice aggiunta nel 2005, ma solo il titolo è cambiato, in realtà le mie mansioni sono rimaste le stesse. Lavoro anche come critica letteraria per la televisione e la radio, e siedo nella giuria di premi e comitati di lettura. Organizzo anche incontri per diversi festival e organismi come la Biblioteca nazionale di Francia.

Lei è allo stesso tempo una critica letteraria e una scrittrice: due ruoli in contraddizione oppure il suo lavoro aggiunge peso alla sua scrittura?

Per me sono due facce della stessa passione, quella per i libri. Non credo che si possa

l'ho più rincontrato da allora, e non l'ho cercato. Non conosce i miei romanzi, credo: non parla francese, e i miei lavori non sono stati tradotti né in giapponese né in inglese, dunque non può leggerli. Ma spero che questo sia possibile un giorno...

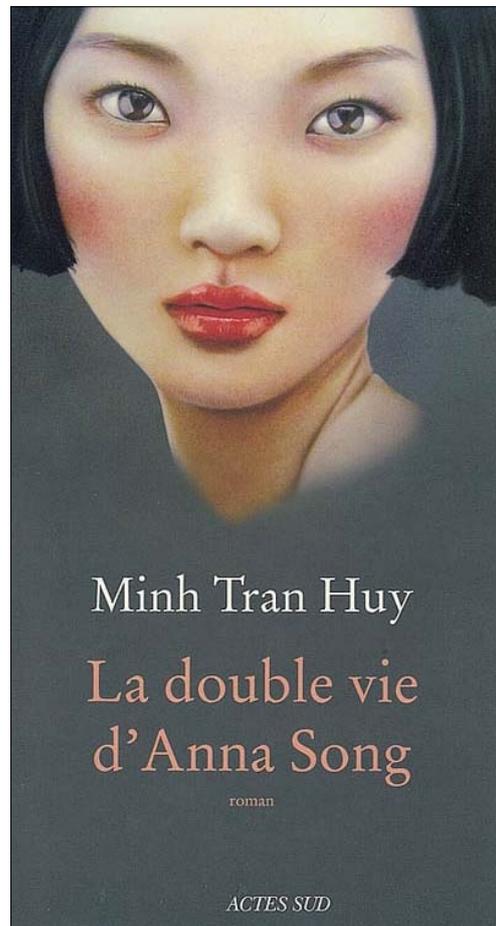
Gli omaggi a Murakami, anche se meno plateali e più sotterranei, sono presenti anche nel suo ultimo libro, La doppia vita di Anna Song. Anna Song, pianista che deve smettere di suonare a causa di un problema a una mano ricorda il personaggio di Reiko in Norwegian Wood. Inoltre il romanzo è costellato di allusioni e riferimenti, giochi di rimandi ai libri di Murakami. In un'intervista lei ha parlato di gioco di "filiation" rispetto ai romanzi dell'autore giapponese. Perché Murakami? In cosa si sente vicina a lui?

«Ciò che è davvero il fulcro dei miei due romanzi è il potere della fiction e la questione della verità romanzesca e del suo rapporto con il reale».

diventare uno scrittore valido senza aver letto molto e esser capaci di analizzare ciò che si legge. Ma si può certamente essere dei validi critici e degli scrittori mediocri... Non si scrivono allo stesso modo una recensione e un romanzo.

Il suo primo romanzo è una sorta di omaggio e di dichiarazione d'amore per la scrittura di Haruki Murakami. Il libro si apre con un esergo tratto da A sud della frontiera, a ovest del sole e si chiude con la scena dell'incontro-intervista con Murakami. So che quell'incontro è davvero avvenuto. Come è andata? Vi siete mai più rincontrati? Sa dell'esistenza dei suoi libri? Che giudizio ha espresso in proposito?

L'incontro è avvenuto pressappoco come l'ho descritto nel romanzo, ma a differenza del romanzo, non avevo intenzione di fargli quella domanda [sulla scomparsa del personaggio di Shimamoto in *A sud della frontiera, a ovest del sole*, NDR] nella speranza che mi desse le chiavi per comprendere una storia d'amore impossibile che avrebbe continuato a ossessionarmi... È un gran bel ricordo per me. Non



È una domanda che oggi mi pongo anch'io e conto anzi di scrivere un saggio in proposito. Non ammiro soltanto Murakami, e ci sono allusioni e riferimenti anche ad altri autori nei miei romanzi, ma è vero che ho un sentimento di parentela e affinità molto forte con quello che ha scritto.

E gli scrittori vietnamiti o gli scrittori che parlano del Vietnam nei loro libri? Ho letto una sua recensione più che positiva su Vietnam, Louisiana di Robert Olen Butler, recentemente pubblicato anche in Italia da Nutrimenti. Cosa pensa della sua scrittura e della sua produzione? Anche lui racconta di vietnamiti deracinées, immigrati in Louisiana. Ritiene che riesca a coglierne lo spirito e la condizione nonostante le sue origini americane?

Amo veramente molto *Vietnam, Louisiana* e trovo che Robert Olen Butler sia riuscito a rendere con grande intelligenza, sensibilità e delicatezza ciò che possono provare gli esiliati. Ha saputo catturare le loro voci come pochi hanno saputo fare. Oltre a Butler, ammiro altri scrittori vietnamiti, due in particolare: Bao Ninh, che ha scritto uno dei libri più belli e strazianti mai scritti sulla guerra, *Le chagrin de la guerre*. Magnifico. Mi dispiace profondamente che non abbia più scritto altro, dopo. Ma le autorità l'hanno perseguitato a morte... Amo anche Duong Thu Huong di cui ho molto apprezzato *Terre des oublis* e *Au zenith*. Ha un dono eccezionale per la narrazione, per la descrizione e per la costruzione di metafore. E che grinta, che percorso esistenziale! Ammiro la sua forza d'animo rispetto a tutti gli ostacoli affrontati: il fronte, un marito violento, la prigione, la dittatura...

Il suo primo romanzo è intessuto di miti e leggende vietnamite. Anche nel suo ultimo libro lei inserisce un "conte" tradizionale. Perché questo continuo ricorso al corpus mitico del suo paese d'origine? Che funzioni hanno questi racconti nell'economia dei suoi testi?

Amo molto i racconti tradizionali vietnamiti, li trovo bellissimi e troppo poco conosciuti, per questo li ho inseriti nel tessuto del

mio primo romanzo. D'altro canto raccontano molto sull'anima e la cultura di questo paese senza essere affatto didattici; poiché entrambi i racconti che ho inserito nel romanzo possono essere letti come racconti delle origini, mi sembrava un modo originale e allo stesso tempo coerente per parlare di identità... I racconti sono anche l'incarnazione di un'altra dimensione: quella del mito e della fiction. E portano avanti la riflessione sulla fabulazione, il potere della letteratura, il mescolarsi di verità e di menzogna di cui essa stessa è costituita che è il tema attorno a cui ruota *La doppia vita di Anna Song* ma che era presente in nuce già nella *Principessa e il pescatore*.

Sia La doppia vita di Anna Song sia La principessa e il pescatore possono essere letti come due riflessioni sulla scrittura. Un tema che le è molto caro.

La riflessione sulla scrittura è una cosa che mi sta molto a cuore, ma ciò che è davvero il fulcro dei miei due romanzi è piuttosto il potere della fiction e la questione della verità romanzesca e del suo rapporto con il reale.

Lei è stata ospite nel nostro paese per la rassegna "Scrittori in città", Premio città di Cuneo, nel 2008. Cosa ricorda di quell'esperienza e più in generale che rapporto ha con la letteratura e la produzione culturale italiana? Ha degli scrittori d'elezione?

Conservo un gran bel ricordo, sono stata molto felice di parteciparvi, di parlare e incontrare altri scrittori. Uno tra loro è stato straordinario con me in quell'occasione: Luigi Cojazzi, mi ha un po' fatto da guida e cavalier servente anche perché parla perfettamente francese. Senza di lui mi sarei sentita persa! E allora gli ho fatto un omaggio nel mio ultimo romanzo, uno dei musicisti di cui racconto si chiama Cojazzi... Quanto alla letteratura italiana, non sono un'esperta, ma ho letto qualche scrittore contemporaneo. Ho letto e apprezzato Melania Mazzucco, Luigi Guarnieri e Margaret Mazzantini.